

Franco De Felice  
Storico e Maestro\*  
a cura di Emma Fattorini

GLI ANNI DEL MAGISTERO BARESE

Contributi di *Luigi Masella* e *Mario Rosa*

*Tra lezioni e consigli di Facoltà*

È francamente difficile riassumere il magistero di Franco De Felice all'interno del solo ambito didattico scientifico, della sua funzione accademica, di professore universitario. Non perché non facesse il professore, lo faceva molto bene, con puntualità, impegno e rigore nelle lezioni e negli esami; quasi sempre i suoi corsi superavano facilmente le 70-80 ore di lezione. Questo suo magistero, però, era solo una parte di un'attività intellettuale e pedagogica più ampia. In termini ovviamente molto semplificati, è possibile individuare nel suo impegno costante a fare della continua riflessione sul rapporto comunismo-democrazia, filtrato attraverso un appassionato integralismo gramsciano, l'asse lungo il quale scandire le tappe della propria esistenza civile, professionale e intellettuale.

Quei primissimi anni Settanta, che sul piano della ricerca storica di Franco, come altri diranno, si segnalano per il passaggio dallo studio dell'agricoltura pugliese come terreno di verifica delle modalità di espansione del capitalismo in un'area periferica e delle potenzialità modernizzatrici del bracciantato agricolo, allo studio della crisi europea degli anni Venti (Serrati, Bordiga, Gramsci e poi il rapporto Dimitrov-fascismo, democrazia e Fronti popolari)<sup>1</sup> furono anche gli anni in cui, docente incaricato di Storia contemporanea, Franco si gettava anima e corpo nelle lotte del movimento studentesco, partecipando attivamente alla costruzione e allo sviluppo della sezione universitaria del Pci e, attraverso essa, a un disegno di adeguamento del partito pugliese e del Pci in generale ai livelli nuovi di trasformazione e di scontro in atto nel Paese e nello stesso contesto internazionale.

\* Pubblichiamo in questa sede le relazioni al convegno dedicato al prof. Franco De Felice tenutosi alla Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia moderna e contemporanea, il 9 ottobre 2008.

*Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n. 1/2009

Non è il caso di rievocare qui la vicenda di quel gruppo di intellettuali, attorno al quale ruotò un progetto tutto gramsciano e tutt'altro che provinciale di ricollocazione storica dei caratteri e della funzione del Pci, e la sconfitta di esso dopo il '76. Ma delle prime fasi di quella vicenda barese resta quel vero e proprio saggio storico di Franco De Felice, sulla Sezione universitaria comunista di Bari tra il 1969 e il 1972, che, forse più della contemporanea intervista a "Rinascita" sulla ricerca storica<sup>2</sup>, rende chiara la forte tenuta unitaria del lavoro intellettuale di Franco. La "lezione gramsciana" del rapporto tra democrazia e socialismo e della questione dell'intellettuale, al centro di entrambi i contributi, si concretizzava nel saggio sulla sezione universitaria nella storia di essa come «strumento specifico della lotta del movimento operaio nella scuola e strumento di rinnovamento del partito»<sup>3</sup>. Ciò significava per lui non solo organizzare l'attività didattica all'interno del suo insegnamento di Storia contemporanea attorno ai nodi principali della storia del Novecento, spostando gli equilibri tradizionali fra lo specialismo del tradizionale corso monografico e la parte istituzionale e manualistica a favore di quest'ultima (l'esame si decideva in sostanza sulla cosiddetta parte generale), ma anche intervenire in maniera incisiva nella vita della Facoltà non solo con specifici interventi, ma facendo del gruppo di studenti borsisti e assistenti, che egli incontrava nel corso di studi o in quella componente della sezione universitaria del Pci che era la cellula di Lettere, un ulteriore luogo di pedagogia storiografica e politica insieme.

L'altro punto di incontro e di vera e propria formazione sarebbe stato la sezione pugliese dell'Istituto Gramsci, fondata in quegli stessi anni. Essa vedeva Franco parte attiva sia nell'organizzazione della biblioteca e dell'archivio, che nella promozione dei seminari e soprattutto dei due convegni nazionali su «Togliatti e il Mezzogiorno» (1975) e su «Meridionalismo democratico e socialismo. La vicenda politica e intellettuale di Tommaso Fiore» (1978). Questa fase dell'itinerario politico accademico si conclude pochi anni dopo, tra il '76-'77, anni difficili e travagliati per il Paese, ma periodizzanti per lui stesso e per il gruppo di intellettuali che si era identificato nel disegno di rinnovamento politico e culturale del partito. Tra il '76 e il '77 comincia a manifestarsi la crisi del Pci, sostanzialmente incapace di tirare tutte le conseguenze di scelte messe in moto quanto meno a partire dal '68, e in grande difficoltà nel delineare un percorso politico non subalterno alla Dc, compartecipe della inusuale maggioranza parlamentare, e nel costruire le linee di una propria rifondazione. Crisi italiana e crisi del Pci coinvolgono pure Franco De Felice, uno dei relatori al convegno einaudiano sulla crisi italiana (1977)<sup>4</sup>, ma anche testardo osservatore e interlocutore delle nuove soggettività emergenti anche all'interno delle strutture universitarie, sia pure in forme non organizzate

ed estremizzate e talvolta fortemente provocatorie, metafora di un loro disperato isolamento, senza voce e senza rappresentanza, destinate negli anni successivi ad una resa senza condizione. In quel periodo il terreno di confronto entro la Facoltà, cassa di risonanza degli avvenimenti politici e sindacali di più vasto rilievo, cittadino e nazionale, era quello della cosiddetta agibilità democratica. La possibilità che la Facoltà di Lettere nell'organizzazione del proprio lavoro didattico si aprisse alle esigenze del territorio si manifesta sia nella sua disponibilità, certo non esente da problemi e contraddizioni, a proporsi come luogo di convergenza e di dibattito di soggetti anche esterni ad essa (dalle assemblee degli studenti delle scuole medie superiori alle iniziative politico-culturali di rilievo cittadino) sia negli sforzi di ridefinire la propria identità e l'organizzazione del lavoro al proprio interno, assumendo come parte significativa dell'impegno didattico anche le domande di formazione e qualificazione provenienti dal mondo sindacale, che allora si erano tradotte nel riconoscimento del diritto a 150 ore retribuite di formazione culturale.

De Felice in Facoltà presiede la commissione incaricata di organizzare, in collaborazione con la Flm, il "seminario delle 150 ore" e di definire i criteri di un suo possibile riconoscimento come parte integrante del programma d'esame. Il verbale del consiglio di Facoltà, in forma stringata e per molti versi approssimativa, registra che il tema proposto, "rapporto scuola mercato del lavoro", avrebbe dovuto articolarsi su tre linee di analisi, rapporto scuola-Stato dall'Unità ad oggi; scuola-società-sviluppo dall'Unità ad oggi; analisi dei contenuti culturali. In quel verbale però c'è qualcosa in più, che rinvia immediatamente ai connotati intellettuali di De Felice, che stavolta sembra dettare: «Preliminare all'individuazione dei docenti sono stati i seguenti criteri: 1) coinvolgere la facoltà nel suo complesso e all'interno di un tema impegnare più docenti; 2) non considerare lo svolgimento del seminario come uno svolgimento a compartimenti stagni per recuperare, invece, la linea unitaria che collega i tre temi». Per De Felice, in altri termini, non si trattava di individuare risposte ad una domanda esterna contingente, ancorchè di grande rilievo, ma di trascinare tutta la Facoltà in una lotta più generale per la riforma dell'Università, di trasformare la Facoltà in un corpo politico, come disse in un intervento che ovviamente non tutti compresero fino in fondo, come i volti attoniti, più che perplessi, di molti docenti in quell'occasione testimoniavano. E forse allora tutti i torti non l'avevano, ma l'episodio illumina, credo, sulla compattezza e circolarità dell'intellettuale De Felice, e per certi versi sulle ragioni di una sua sconfitta, come cercherò di dire tra poco. L'altro elemento, che da quegli episodi emerge, è la spinta che alla riflessione scientifica viene a Franco dall'urgenza di strumenti e categorie analitiche non direttamente riconducibili al tradizionale statuto

disciplinare della storiografia, e tuttavia necessarie per la comprensione del mondo contemporaneo, che gli derivano dall'impatto con i processi di trasformazione sociale in atto nel Paese. La deriva terrorista, la morte di Moro, l'indebolimento della tenuta nazionale e, allo stesso tempo, la crisi generale e non solo italiana della democrazia gli rilanciano con forza il tema della crisi dello Stato contemporaneo. Ritorna l'urgenza di approfondire il tema della nazione italiana, la necessità di ripensare Gramsci, non quello degli anni Venti, ma quello della rivoluzione passiva e della modernizzazione fordista degli anni Trenta, e alla luce di queste riflessioni diventa ineludibile lo studio degli anni Trenta e della formazione e sviluppo dello Stato sociale. L'impegno nella sezione universitaria è ormai concluso, la sconfitta del progetto collettivo nato alla fine degli anni Sessanta è netta e indiscutibile, il lavoro di direzione della sezione pugliese dell'Istituto Gramsci lo coinvolge sempre di meno, la Puglia e il Mezzogiorno non gli appaiono più i terreni effettivi di sperimentazione di quell'intreccio tra politica e ricerca storica che aveva posto sin dall'inizio al centro della sua riflessione. Un primo distacco da Bari gli appare ormai improcrastinabile.

A Lipsia e a Berlino De Felice andrà ad approfondire un insieme di ricerche così riassunte nella domanda di congedo, poi trascritta nel verbale di Facoltà: «il dibattito teorico sui caratteri dello Stato nella fase dell'economia organizzata; b) lo sviluppo del dibattito politico strategico all'interno del movimento operaio tedesco; c) le teorie democratiche e i loro contributi analitici nel periodo della repubblica di Weimar. Cronologicamente la ricerca intende soffermarsi su due periodi (1924-27; 1928-32) che con la cesura della grande crisi registrano un sensibile spostamento del dibattito dal periodo della stabilizzazione a quello della dissoluzione della repubblica e della democrazia»<sup>6</sup>.

Quando, l'anno successivo, rientrò a Bari, il passaggio ad un altro aspetto delle sue ricerche risultò subito evidente. Al centro dei suoi corsi monografici erano ormai i temi della crisi dello Stato contemporaneo, delle origini e dello sviluppo del *welfare*, la tematica del tempo libero; l'approfondimento di questi argomenti non poteva non prevedere un approccio storico sociale a forte carattere interdisciplinare, nel quale l'incontro con le scienze sociali diveniva l'asse di una vera e propria ipotesi di ridefinizione dei caratteri e dei modi di fare storia contemporanea. Ancora una volta i terreni di verifica di questa operazione sarebbero stati insieme la sempre più intensa attività didattica (oltre alle lezioni mattutine, il corso di Franco prevedeva cicli intensi di seminari pomeridiani; libri come quello di Wolfe su *I confini della legittimazione* o quello curato dalla Berger sull'organizzazione degli interessi in Europa erano tra i testi consigliati ai suoi studenti)<sup>7</sup>, l'organizzazione degli studi nella Facoltà e

l'organizzazione della cultura storica fuori di essa, non più attraverso il Gramsci pugliese, ma soprattutto attraverso la collana storica della casa editrice De Donato.

Ancora una volta il rapporto fra l'impegno progettuale nella Facoltà e quello nell'attività editoriale è strettissimo, al punto che si possono individuare facilmente molti elementi di contatto, se non formulazioni quasi identiche. In entrambi i casi il dialogo con la sociologia in primo luogo è continuo, alimentato in questi anni anche da un'intensa consuetudine di confronto con il collega e grande amico Franco Cassano. La bozza di discussione per una nuova collana storica della De Donato è, in forma sia pure schematica, una vera e propria messa a punto dello stato della storiografia contemporaneistica e dei caratteri e degli orientamenti in proposito delle più importanti case editrici italiane<sup>8</sup>. Altri parleranno in maniera più diffusa delle ragioni e dei modi di affrontare da parte di Franco specifiche discussioni di storia della storiografia, mai accademiche ma sempre sollecitate da istanze di organizzazione e direzione della cultura storica, dalla redazione di "Studi Storici" alla De Donato. Qui vorrei richiamare solo le conclusioni di quel contributo, centrate sulla proposta di fare della collana lo strumento di analisi dei processi di cambiamento e delle forme che essi assumono tra Otto e Novecento e la dimensione internazionale come essenziale per la stessa comprensione delle specifiche esperienze nazionali (il nesso nazionale-internazionale sarà la sbrigativa formula defelicianiana che ci abitueremo a sentire negli anni successivi).

Connesso a questo impianto sarebbe stato l'altro obiettivo della collana, quello cioè di comprendere a pieno titolo all'interno della produzione storiografica anche l'«analisi di settori considerati subalterni o solo vivaia di materiali per la ricostruzione storica»; questa, pertanto, sarebbe approdata a risultati nuovi solo non dissolvendosi nelle altre scienze sociali, ma facendo leva su di esse e sull'apporto di altri soggetti anche esterni alla disciplina accademicamente intesa, ma produttori di nuove conoscenze e di nuove categorie utili alla soluzione del problema storiografico.

Contemporaneo a quell'impegno editoriale si rivelò la grande energia profusa da De Felice nella definizione degli assi culturali costitutivi del Dipartimento di Scienze storiche e sociali. Di fronte all'ipotesi di una semplice trasformazione in dipartimento del vecchio Istituto di storia, magari ampliato alle discipline di storia antica, e constatata l'impraticabilità di una sua scelta personale ed estremamente significativa di adesione ad un possibile Dipartimento di sociologia, Franco caldeggiava e promuoveva la proposta di unificare in un'unica struttura le scienze storiche della Facoltà di Lettere e quelle sociali della Facoltà di Scienze politiche, un insieme di discipline che partiva da Paleografia e diplomatica e giungeva

alla Sociologia dell'organizzazione e alla Sociologia della conoscenza di Franco Cassano. Questo dipartimento, si legge nella bozza di progetto istitutivo, elaborato da Franco De Felice insieme a Cassano, avrebbe dovuto rappresentare:

un presupposto importante per realizzare una convergenza di forze, risorse e strutture su terreni unitari di ricerca. Obiettivo che, conformemente al dettato legislativo, si considera prioritario nella formulazione della presente proposta e nel favorire un allargamento interdisciplinare delle linee di ricerca già esistenti. [...] Si tratta ora di operare un salto di qualità nella valorizzazione delle competenze esistenti e nella loro promozione, individuando terreni e progetti di ricerca unificanti, sia per aree geostoriche e per periodi omogenei, sia per oggetti concreti di ricerca situati nel punto di convergenza di più specialismi<sup>9</sup>.

Il legame tra le diverse sezioni in cui si sarebbe articolato il dipartimento sarebbe stato fornito dallo studio del rapporto tra potere-società e Stato, il contesto generale e unificante all'interno del quale le concrete ricerche del Dipartimento avrebbero dovuto progettarsi e svilupparsi sarebbe stato offerto dalla verifica del confronto delle diverse età storiche col concetto di moderno. Una serie di seminari di avvio su questa tematica, realizzati anche attraverso il confronto con le espressioni più significative della riflessione teorica sul moderno, da Remo Bodei a Schiera avrebbero dovuto contribuire a definire meglio i binari lungo i quali avrebbe dovuto muoversi il Dipartimento in tutte le sue articolazioni. Un progetto coerente certo con lo spirito della riforma istitutiva dei dipartimenti, ma infine per molti aspetti radicalmente ambizioso che, nonostante dichiarazioni e votazioni favorevoli, avrebbe tuttavia incontrato freni e inerzie, che lo avrebbero presto svuotato dei contenuti più innovatori.

Come era accaduto anni prima, la registrazione della sconfitta non avrebbe tardato a giungere e Franco lascerà la direzione del Dipartimento e dividerà il suo tempo fra le lezioni agli studenti e soprattutto la ricerca sul rapporto tra la crisi dello Stato contemporaneo e le forme e le fasi della sua modernizzazione, dallo studio dei sistemi di *welfare* ai caratteri della crisi della nazione italiana nell'ambito della progetto di storia dell'Italia repubblicana promosso dal Gramsci, allo studio dell'Oil negli anni Trenta, incunabolo di una sua riconsiderazione possibile sulle origini del riformismo europeo<sup>10</sup>.

A questo punto le ragioni di una sua permanenza a Bari si erano sempre più illanguidite, il distacco dalla Facoltà era ormai nelle cose e nel '90 Franco De Felice si trasferisce a Roma. I rapporti si allentarono ma non si dissolsero e da allora, durante le vacanze natalizie di ogni anno, ci saremmo incontrati e avremmo parlato a lungo di tutto, o meglio avrei cercato ogni volta, tra un suo silenzio e l'altro, di tirargli fuori valutazioni,

commenti, considerazioni di carattere generale, che sarebbero arrivate sempre puntuali, spesso pessimistiche, ma sempre dense di pensiero storico, nel senso più alto e morale, starei per dire, del termine. Alcuni anni dopo la telefonata di una comune amica, Vincenza Morizio, mi avvisava che anche quelle chiacchierate non sarebbero state più possibili.

Luigi Masella

### Note

1. F. De Felice, *Serrati, Bordiga, Gramsci e il problema della rivoluzione in Italia. 1919-1920*, De Donato, Bari 1971; Id. *Fascismo democrazia Fronte popolare. Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso dell'Internazionale*, De Donato, Bari 1973.
2. Id., *Nodo centrale è il rapporto tra ricerca storica e movimento operaio*, in "Rinascita", n. 25, 1973, poi in O. Cecchi (a cura di), *La ricerca storica marxista in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1974.
3. Id., *Significato e problemi di un'organizzazione comunista nel Mezzogiorno: la Sezione universitaria comunista "Palmiro Togliatti" (1969-1972)*, in G. Vacca (a cura di), *Pci Mezzogiorno e intellettuali. Dalle alleanze all'organizzazione*, De Donato, Bari 1973, p. 77.
4. Id., *La formazione del regime repubblicano*, in L. Graziano, S. Tarrow (a cura di), *La crisi italiana*, vol. 1, *Formazione del regime repubblicano e società civile*, Einaudi, Torino 1979.
5. Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari, Verbali, *Seduta del 13 maggio 1977*.
6. Ivi, *Seduta del 27 giugno 1979*.
7. A. Wolfe, *I confini della legittimazione. Le contraddizioni politiche del capitalismo contemporaneo*, De Donato, Bari 1981; S. Berger (a cura di), *L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale*, Il Mulino, Bologna 1981.
8. F. De Felice, *Bozza di discussione per una nuova collana storica* (dattiloscritto inedito). Il testo riprende in molti punti la relazione, ugualmente inedita, che De Felice tenne nel 1975 in occasione della riorganizzazione di "Studi Storici", dopo la scomparsa del suo direttore, Ernesto Ragionieri.
9. Dipartimento di Scienze storiche e sociali, Università degli Studi di Bari, Archivio, *Bozza di progetto di Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali*, luglio 1982.
10. F. De Felice, *Sapere e politica: l'Organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre. 1919-1939*, FrancoAngeli, Milano 1988.